

**mercoledì 20 marzo 2019**

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 21  
concerto n. 3830

**Leonidas Kavakos** / violino

**Enrico Pace** / pianoforte

**Johannes Brahms (1833-1897)**

Sonata n. 3 in re minore op. 108

*Allegro*

*Adagio*

*Un poco presto e con sentimento*

*Presto agitato*

**Nikolaos Skalkottas (1904-1949)**

Petite Suite n. 2

*Poco lento*

*Andante*

*Allegro*

**Béla Bartók (1881-1945)**

Rapsodia n. 1 per violino e pianoforte BB 94a SZ 86

*Lassú. Moderato*

*Friss. Allegretto moderato*

**George Enescu (1881-1955)**

Sonata n. 3 in la minore op. 25

*Moderato malinconico*

*Andante sostenuto e misterioso*

*Allegro con brio, ma non troppo mosso*

Nell'estate del 1888, sul lago di Thun, Brahms lavorò alla sua terza e ultima *Sonata per violino e pianoforte*, eseguita al solito durante l'inverno (22 dicembre) e pubblicata nel 1889.

Il 1888 non aveva dato un bottino creativo particolarmente fecondo: soltanto la nostra *Sonata* e due raccolte corali, l'*op. 104* e l'*op. 109*. Si direbbe però che questa impasse sia stata compensata dal fervore inventivo che si addensa nella **Sonata op. 108**, a cui non bastano i tre movimenti abituali, sicché ne aggiunge un quarto con funzione di Scherzo, seppur in forma libera. E in questo traboccare di idee Brahms, di solito così attento a stringere i nodi della forma, allenta di proposito le redini e sta a vedere come le idee prendono quota. Cominciato "sotto voce" in tono misterioso, l'*Allegro* iniziale guadagna via via in slancio, intrecciando continui controcanti: a questa pienezza vitale non corrisponde tuttavia la rapidità di segno che di solito accompagna gli "Allegri": c'è qualcosa di filtrato, quasi si fosse sopraffatti dalla piena dei ricordi, non dalla febbre delle speranze: è una pagina che si prende il suo tempo, soprattutto nella lunga coda. Di questa pacatezza interiore è partecipe anche l'*Adagio*, con una commozione così intensa e trattenuta da render necessaria la parentesi tra bizzarro e fantasticante del terzo movimento; infine le emozioni accumulate sfociano nel *Presto agitato*, che torna all'eccitazione dei finali giovanili.

Elisabetta Fava \*

Le *Petite Suite n. 1* e ***Petite Suite n. 2***, composte entrambe nel secondo dopoguerra, ben rappresentano la dicotomia dello stile di Skalkottas, polarizzato tra difficoltà esecutive della sua scrittura e impiego di elementi vitalistici. Le aspettative tecniche e i registri degli strumenti accorpano l'opposta apertura a genuini motivi popolari. La danza e il canto attingono al folklore ellenico, al folklore immaginario e a una vena musicale nazionale. La particolarità dell'intelaiatura classica coniuga creatività e realizzazione impervia, in un continuo passo a due tra un corpo musicale drammatico con melodie ampie e difficili risultati armonici, tratti colti e un'energia ritmica semplice. L'espressività delle due *Suite* è pertanto mediterranea, ma con riferimenti alla scrittura schönberghiana: l'ambivalenza crea una linea stilistica non unilaterale, sperimentale e personale, che Skalkottas ha espresso in un'ampia produzione nonostante la sua vita si sia spenta a soli quarantacinque anni.

*Testo tratto dal programma di sala della GOG, Genova, 11 febbraio 2019*

In Bartók i lavori direttamente ispirati al folklore non si limitano al solo periodo di formazione, ma costellano, a intervalli più o meno regolari, tutto il suo percorso artistico indirizzato già dagli anni Venni verso un coraggioso sperimentalismo linguistico e formale. Una prova è data dalle due **Rapsodie per violino e pianoforte** che, pur essendo state composte nel 1928, e cioè tra gli ardui *Terzo* e *Quarto Quartetto*, sono nel loro impianto ancora legate a modello ottocenteschi. I temi sono rigorosamente popolari, tanti e vari, la forma è quella bipartita delle *Rapsodie ungheresi* di Liszt, con una parte lenta (Lassú) e una veloce (Friss).

Alberto Bosco \*

\* dall'archivio dell'Unione Musicale

La storia più recente della Sonata per violino e pianoforte, almeno a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, parla di un ritorno del virtuosismo violinistico e di un pianoforte che, se pure non più ridotto al ruolo di "sparring partner", non riceve più il privilegio tributatogli in età classica. Fra i molti esempi che potrebbero essere addotti a dimostrazione di questa tesi, la **Sonata n. 3 op. 25** di George Enescu è un caso di particolare rilievo. Il violino infatti, in questa composizione, non solo assume su di sé il peso maggiore dell'elaborazione musicale, ma diventa il veicolo tramite il quale Enescu importa nella struttura sonatistica materiali che derivano dal folklore, o almeno da quel *caractère populaire roumain* che già il sottotitolo della Sonata tende a distinguere dall'uso di materiali di accertata derivazione popolare.

Rumeno di nascita, violinista di doti tecniche leggendarie, formatosi musicalmente a Vienna, trasferitosi giovanissimo a Parigi e tuttavia di casa in tutta Europa, Enescu aveva cercato fin dagli esordi una sintesi tra forma classica e ispirazione popolare. Ma è solo a partire dagli anni Venti che questo obiettivo imbocca una direzione precisa e originale: più che prendere in prestito dalla tradizione singoli motivi, melodie o ritmi, Enescu inizia infatti a sperimentare sul piano dell'armonia, basa intere sezioni dei suoi lavori su scale di tipo modale che danno luogo ad accordi di quattro o cinque note, con un effetto sonoro straniante per orecchie assuefatte al temperamento delle scale maggiori e minori, quasi che una patina di arcaismo lasciasse percepire nella musica il persistere di un'origine lontana nel tempo e nello spazio, sprofondata nel passato e appartenente a una diversa geografia. Melodie popolari vere e proprie, perciò, non ve ne sono. E piuttosto Enescu a inventarne di nuove e a dar loro un colore, un "carattere" popolare appunto, reso ancor più sensibile dall'adozione di uno stile discorsivo molto vicino al ritmo della lingua parlata, una sorta di prosodia rumena della quale il compositore imita cadenze, intonazioni e fluidità espositiva.

Per quanto non sia possibile stabilire una genealogia diretta fra il lavoro di Enescu sui materiali di ispirazione popolare e quello di altri compositori che prima di lui vi si erano applicati, non c'è dubbio che la sua impostazione sia apparentabile per un verso a quella di Béla Bartók, del quale condivide la ricerca sull'armonia ma non certo l'atteggiamento "scientifico" dell'etnomusicologo; per un altro a quella di Leoš Janáček, con il quale Enescu ha in comune l'istintiva associazione fra suono e lingua, dunque tra la morfologia della frase musicale e l'andamento di quella verbale.

La *Sonata n. 3 per violino e pianoforte op. 25*, scritta nel 1926, rappresenta da questo punto di vista uno dei vertici dell'arte di Enescu, ed è sintomatico il fatto che un autore del Novecento, riprendendo una forma musicale ai suoi esordi votata all'intrattenimento o all'esibizione dei virtuosi, ma che aveva poi guadagnato con Mozart profondità espressiva e con Beethoven maggiore dignità architettonica, l'abbia trasformata in un laboratorio di ricerca, un'officina sperimentale la cui fornitura di attrezzature, limitata alla presenza di uno strumento armonico (il pianoforte) e uno melodico (il violino), si prestava molto bene a cercare una sorta di "passaggio a Oriente" della musica, un luogo, cioè, nel quale far convivere la tradizione "colta" occidentale e quella popolare di derivazione balcanica e orientale.

Stefano Catucci

*Testo tratto dal programma di sala dell'Accademia Filarmonica Romana, Roma, 9 dicembre 2004*

**Leonidas Kavakos** è unanimemente ritenuto un artista di raro talento ed è apprezzato in tutto il mondo per il suo ineguagliabile virtuosismo e la sua superba musicalità. Collabora con le orchestre più rinomate e con i direttori più importanti e registra in esclusiva per Sony Classical.

A ventuno anni aveva già vinto il Concorso Sibelius (1985), il Premio Paganini e il Concorso di Naumburg (1988), successi che gli hanno consentito di partecipare alla prima incisione del *Concerto per violino* di Sibelius in versione originale, che gli è valsa un Gramophone Award.

Negli ultimi tempi ha costruito una carriera anche come direttore, alla guida di ensemble quali London Symphony Orchestra, New York Philharmonic, Boston Symphony, Deutsches Symphonie-Orchester Berlin, Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, Filarmonica del Teatro La Fenice.

È stato insignito del Premio Musicale Léonie Sonning per il 2017, l'onorificenza danese più importante in campo musicale che viene riconosciuta a compositori, strumentisti, direttori o cantanti. Nella stagione 2018-2019 è "Artist in Residence" della Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks di Monaco.

Nato e cresciuto in una famiglia di musicisti di Atene, Kavakos cura nella stessa città una masterclass annuale di violino e musica da camera che attira violinisti ed ensemble da tutto il mondo e dimostra il suo profondo impegno nel tramandare la conoscenza e le tradizioni musicali.

Leonidas Kavakos suona il violino Stradivari "Willemotte" del 1734 e possiede violini moderni creati da Leonhard, Greiner, Haahti e Bagué.

**Enrico Pace** ha studiato con Franco Scala al Conservatorio di Pesaro, dove si è diplomato anche in composizione e direzione d'orchestra. Si è perfezionato poi all'Accademia Pianistica Internazionale "Incontri col Maestro" di Imola e, dopo la vittoria del primo premio al Concorso Internazionale Franz Liszt di Utrecht nel 1989, si è esibito in tutta Europa in rinomate sale da concerto e in numerosi festival internazionali.

Molto apprezzato come solista, si esibisce con prestigiose orchestre: Royal Orchestra del Concertgebouw, Filarmonica di Monaco, BBC Philharmonic Orchestra, Orchestra Nazionale di Santa Cecilia, MDR-Sinfonieorchester di Lipsia, Camerata Salzburg, Filarmonica di Varsavia.

Agli impegni solistici affianca un'intensa attività cameristica, collaborando fra gli altri con il Quartetto Prometeo e il Quartetto Keller, Sharon Kam, Daniel Müller Schott e Matthias Goerne. Enrico Pace ha instaurato una fruttuosa collaborazione con il violinista Frank Peter Zimmermann e con Leonidas Kavakos. Il loro recente progetto dedicato alle *Sonate per violino e pianoforte* di Beethoven si è concretizzato in un'incisione integrale per Decca e nell'assegnazione del Premio Abbiati della Critica Italiana.

con il contributo di



con il sostegno di

